

ANNO LIX - 2011 N. 3-4

Orientamenti Pastorali

DOSSIER

Comunione collaborazione corresponsabilità

DOSSIER

Fare formazione a servizio della Chiesa

LABORATORIO PASTORALE

L'eucaristia e la fragilità

LABORATORIO PASTORALE

Prove di corresponsabilità a Mantova

LABORATORIO PASTORALE

I laici nella Chiesa e nella società pugliese oggi

3-4/2011

Orientamenti Pastorali

FDB

FDB

mensile, anno LIX, n. 3-4, marzo-aprile 2011
Tariffa ROC: Poste italiane spa - Sped. in AP - DL 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Bologna
ISSN 0472-0784

Verso la corresponsabilità in una Chiesa comunione

ERNESTO DIACO

Fra le diverse espressioni usate per delineare la partecipazione attiva dei fedeli laici alla missione della Chiesa – collaborazione, cooperazione, ministerialità, corresponsabilità – è quest'ultimo il termine che, senza cancellare gli altri, registra oggi una diffusione crescente, anche nei documenti e nei pronunciamenti più autorevoli.

«Corresponsabilità» è un vocabolo entrato solo di recente nel vocabolario ecclesiale, ma dalle radici ben piantate nella storia, nella teologia e nel magistero. In particolare, appare un'espressione felice in quanto vi si possono leggere le diverse dimensioni dell'essere e dell'agire del laico, nella Chiesa e nel mondo, in una visione che fa risaltare la dignità della sua vocazione e l'essenziale linfa della comunione, perché nel corpo di Cristo nessun membro basta a se stesso. Anche nella prassi, pur non mancando le resistenze, si percepisce che il laico non può essere considerato solo un supplente o un esecutore e che ciò non deriva primariamente dalla necessità di colmare delle mancanze o di sostituire altre figure, ma dalla sua stessa identità battesimale.

Una presenza «corresponsabile» dei laici nella Chiesa si ripre-

cuote sul contesto della comunità e ne rivela alcune esigenze fondamentali e condizioni di possibilità, quali la fiducia, il dialogo e la condivisione, il diffondersi di relazioni mature e di un senso autentico di appartenenza ecclesiale. La reciprocità che viene evidenziata dal prefisso non può lasciar spazio agli equivoci della competizione tra le vocazioni o della rivendicazione di spazi: le differenze esistono e devono rimanere, ma ciò non toglie che il laico possa «stare nella Chiesa in modo adulto, con coscienza libera e matura, né dipendente dai pastori né in contrapposizione con loro» (Paola Bignardi).

A conferma dei significati sottesi e delle direzioni di crescita che si aprono per l'intera comunità cristiana, ecco una essenziale antologia di testi magisteriali sulla corresponsabilità.

Il concilio: si promuova la responsabilità dei laici nella Chiesa

Nei documenti del concilio l'espressione «corresponsabilità laicale» non si trova, ma è difficile leggere altrimenti, nell'ecclesiologia di comunione del Vaticano II, l'affermazione della dignità e del-

ERNESTO
DIACO, *vice responsabile del Servizio nazionale per il progetto culturale della CEI*

la responsabilità dei laici nella Chiesa, ovvero la loro «partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa... (a cui) sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione» (*Lumen gentium*, 33). La medesima costituzione dogmatica ricorda ai pastori «di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune» (30). I laici, infatti, «dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano». Nella Chiesa – prosegue il documento al n. 32 – c'è diversità di ministeri e di carismi, tuttavia vige «una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo»; a ciascuno di essi è chiesto di vivere il proprio servizio con uno stile di libertà e fiducia, come afferma efficacemente il n. 37: «I laici, come tutti i fedeli, hanno il diritto di ricevere abbondantemente dai sacri pastori i beni spirituali della Chiesa, soprattutto gli aiuti della parola di Dio e dei sacramenti; ad essi quindi manifestino le loro necessità e i

loro desideri con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo. Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorre, lo facciano attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre con verità, forza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo. I laici, come tutti i fedeli, con cristiana obbedienza prontamente abbraccino ciò che i pastori, quali rappresentanti di Cristo, stabiliscono in nome del loro magistero e della loro autorità nella Chiesa, seguendo in ciò l'esempio di Cristo, il quale con la sua obbedienza fino alla morte ha aperto a tutti gli uomini la via beata della libertà dei figli di Dio. Né tralascino di raccomandare a Dio con le preghiere i loro superiori, affinché, dovendo questi vegliare sopra le nostre anime come persone che ne dovranno rendere conto, lo facciano con gioia e non gemendo (cf. Eb 13,17).

I pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri

proposti dai laici e, infine, rispettino e riconoscano quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre.

Da questi familiari rapporti tra i laici e i pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, forte di tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo (*Lumen gentium*, 37).

Giovanni Paolo II: il laico è corresponsabile della missione

L'esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (1988) costituisce una sintesi completa e matura dell'ampio magistero di Giovanni Paolo II sui laici. Fin dalle prime pagine, il papa chiede loro di «prendere parte viva, consapevole e responsabile alla missione della Chiesa in quest'ora magnifica e drammatica della storia» (3) e di offrire il proprio contributo alla formazione di comunità ecclesiali mature, a cui tende la «nuova evangelizzazione» (34). La visione di Giovanni Paolo II è la stessa del concilio, che «presenta i ministeri e i carismi come doni dello Spirito Santo per l'edificazione del Corpo di Cristo e per la sua missione di salvezza nel mondo. La Chiesa, infatti, è diretta e guidata

dallo Spirito che elargisce diversi doni gerarchici e carismatici a tutti i battezzati chiamandoli ad essere, ciascuno a suo modo, attivi e corresponsabili» (21). In questo contesto di comunione, il documento dedica il capitolo III, come annota il sottotitolo, alla «corresponsabilità dei fedeli laici nella Chiesa-Missione», evidenziando la loro insostituibile testimonianza, specialmente nei confronti di quanti ancora non credono o non vivono più la fede ricevuta con il battesimo. In due suggestivi passaggi, Giovanni Paolo II torna sulla corresponsabilità dei laici nel paragrafo sull'indole secolare e la collega strettamente alla vocazione alla santità.

«La “novità” cristiana è il fondamento e il titolo dell'eguaglianza di tutti i battezzati in Cristo, di tutti i membri del Popolo di Dio: “comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola salvezza, una sola speranza e indivisa carità». In forza della comune dignità battesimale il fedele laico è corresponsabile, insieme con i ministri ordinati e con i religiosi e le religiose, della missione della Chiesa”» (*Christifideles laici*, 15).

«Nello stesso tempo la vocazione alla santità è *intimamente connessa con la missione* e con la responsabilità affidate ai fedeli laici nella Chiesa e nel mondo. Infatti, già la stessa santità vissuta, che deriva dalla partecipazione alla vita di santità della Chiesa, rappresenta il primo e fondamentale con-

tributo all'edificazione della Chiesa stessa, quale "comunione dei Santi". Agli occhi illuminati dalla fede si spalanca uno scenario meraviglioso: quello di tantissimi fedeli laici, uomini e donne, che proprio nella vita e nelle attività d'ogni giorno, spesso inosservati o addirittura incompresi, sconosciuti ai grandi della terra ma guardati con amore dal Padre, sono gli operai instancabili che lavorano nella vigna del Signore, sono gli artefici umili e grandi – certo per la potenza della grazia di Dio – della crescita del Regno di Dio nella storia» (*Christifideles laici*, 17).

I vescovi italiani: laici corresponsabili del servizio di Cristo

Negli orientamenti pastorali per il primo decennio del duemila – *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001) – l'episcopato italiano rilancia l'appello alla «conversione pastorale» giunto da Giovanni Paolo II al convegno di Palermo. La prospettiva è quella di una prassi di comunione che alleni al discernimento comunitario cristiano, «riconoscendo in tal modo tutti i doni che lo Spirito effonde e percorrendo insieme e corresponsabilmente, pastori e fedeli, i sentieri del Vangelo» (appendice). Per questo, si chiedono i vescovi, «coloro che sono gli strumenti vivi e vitali della traduzione degli orientamenti pastorali – sacerdoti, religiosi, operatori pastorali – si sono coinvolti in maniera corresponsabile e intelligente nel cammino delle loro Chiese locali? E i singo-

li credenti stanno affrontando il loro cammino cristiano non individualisticamente, bensì nel contesto della comunità dei discepoli di Cristo, che è la Chiesa?» (44). Nella visione dei pastori, la corresponsabilità è una nota distintiva di tutti i fedeli ed è orientata al servizio al Vangelo.

«Insieme con i religiosi, però, abbiamo bisogno di *laici* che siano disposti ad assumersi dei ministeri con fisionomia missionaria in tutti i campi della pastorale a cui abbiamo accennato. Diventando cioè catechisti, animatori, responsabili di "gruppi di ascolto" nelle case, visitatori delle famiglie, accompagnatori delle giovani coppie di sposi: uomini e donne pienamente disponibili a riallacciare quei rapporti di comunione tra le persone che soli possono dar loro un segno di speranza. Questo significa essere corresponsabili del servizio di Cristo all'uomo: servizio che costituisce la ragione per cui la Chiesa esiste e continua la sua missione nella storia» (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 62).

Tre anni dopo, nel 2004, dalla penna dei vescovi esce un altro documento, che rilegge gli orientamenti decennali in rapporto alla fisionomia della parrocchia: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Nel testo prende corpo la proposta della "pastorale integrata", definita un «cammino di collaborazione e corresponsabilità», in cui «la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la pre-

messa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale» (11). Una novità che interpella sia i laici che i presbiteri e le altre vocazioni, accomunati dall'essere «servitori della missione in una comunità responsabile» (12).

«Il rinnovamento della parrocchia in prospettiva missionaria non sminuisce affatto il ruolo di presidenza del presbitero, ma chiede che egli lo eserciti nel senso evangelico del servizio a tutti, nel riconoscimento e nella valorizzazione di tutti i doni che il Signore ha diffuso nella comunità, facendo crescere la corresponsabilità. (...)

Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo della comunione; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale. Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli. (...)

Ma la missionarietà della parrocchia esige che gli spazi della pastorale si aprano anche a nuove figure ministeriali, riconoscendo compiti di responsabilità a tutte le forme di vita cristiana e a tutti i carismi che lo Spirito suscita. Figure nuove al servizio della parrocchia missionaria stanno nascendo e dovranno diffondersi: nell'ambito catechistico e in quello liturgico, nell'animazione caritativa e nella pa-

storale familiare, ecc. Non si tratta di fare supplenza ai ministeri ordinati, ma di promuovere la molteplicità dei doni che il Signore offre e la varietà dei servizi di cui la Chiesa ha bisogno. Una comunità con pochi ministeri non può essere attenta a situazioni tanto diverse e complesse. Solo con un laicato corresponsabile, la comunità può diventare effettivamente missionaria. (...)

Forme specifiche di corresponsabilità nella parrocchia sono, infine, quelle che si configurano negli *organismi di partecipazione*, specialmente i consigli pastorali parrocchiali». (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 12).

Anche negli orientamenti pastorali per il decennio in corso, *Educare alla vita buona del Vangelo* (2010), si trova un riferimento al tema della corresponsabilità, coniugato con la visione di «comunità educante» che ispira il documento: al n. 53 infatti si parla di «corresponsabilità educativa della comunità ecclesiale».

Il Convegno di Verona: la corresponsabilità, esigente via di comunione

Il quarto convegno ecclesiale nazionale, tenutosi a Verona nell'ottobre 2006 sul tema *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo*, offre numerosi spunti di riflessione sulla corresponsabilità laicale. Ne hanno parlato sia il cardinale Dionigi Tettamanzi, durante la relazione di apertura, che il cardinale Camillo Ruini, a conclusione

dei lavori. Non sono mancati dei riferimenti, inoltre, nelle relazioni di mons. Franco Giulio Brambilla e di Paola Bignardi, oltre che nei lavori dei convegnisti.

«La *comunione* ecclesiale conduce alla *collaborazione*: dall'anima e dal cuore alle mani, ai gesti concreti della vita, alle iniziative intraprese, in una parola al *don* reciproco e al *servizio* vicendevole (cf. *Rm* 12,9ss). E, a loro volta, comunione e collaborazione non possono non portare a forme di vera e propria *corresponsabilità*, perché l'incontro e il dialogo sono tra *soggetti coscienti e liberi*, tra le menti che valutano la realtà e le volontà che liberamente affrontano e forgianno la realtà stessa, e dunque nell'ambito del discernimento e della decisione evangelici-pastorali. Certo, una corresponsabilità nella quale sono diverse le competenze e diversi i ruoli dei vari membri della Chiesa, ma sempre un'autentica corresponsabilità» (card. D. Tettamanzi).

«Due percorsi sono chiari già oggi: quello della corresponsabilità e del dialogo intraecclesiale. I laici sentono il bisogno di prendere la parola nella comunità, e vorrebbero poterlo fare non in luoghi appartati, riservati ai laici, ma in luoghi ecclesiali, di tutti, contribuendo con la loro esperienza di Dio nel mondo a delineare il volto di comunità aperte alla vita. Il cammino compiuto dagli anni del Concilio ad oggi, se ha potuto far crescere questa esigenza e questo desiderio, significa che ha fatto crescere una maturità, un senso di appartenenza e di partecipazione che

chiede di potersi esprimere nei luoghi della corresponsabilità ecclesiale in forme vive, non rituali e non formali. Così sarà possibile contribuire a far crescere, più intensa e feconda, la relazione della Chiesa con il mondo di oggi» (P. Bignardi).

«In particolare è indispensabile una comunione forte e sincera tra sacerdoti e laici, con quell'amicizia, quella stima, quella capacità di collaborazione e di ascolto reciproco attraverso cui la comunione prende corpo. Anzitutto noi Vescovi e presbiteri, proprio per la peculiare missione e responsabilità che ci è affidata nella Chiesa, siamo chiamati a farci carico di questa comunione concreta, prendendo sul serio la parola di Gesù, ripresa nella *Lumen gentium* (18), che ci dice che siamo a servizio dei nostri fratelli. Ciò non significa che si debba abdicare al nostro compito specifico e all'esercizio dell'autorità che ne fa parte. Implica e richiede però che questo compito e questa autorità siano protesi a far crescere la maturità della fede, la coscienza missionaria e la partecipazione ecclesiale dei laici, trovando in ciò una fonte di gioia personale e non certo di preoccupazione o di rammarico, e promuovendo la realizzazione di quegli spazi e momenti di corresponsabilità in cui tutto ciò possa concretamente svilupparsi. Analogo spirito e comportamento è evidentemente richiesto nei cristiani laici: tutti infatti dobbiamo essere consapevoli che tra sacerdoti e laici esiste un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cri-

stiana possiamo solo crescere insieme, o invece decadere insieme» (card. C. Ruini).

Anche il documento che ha sintetizzato e riproposto i frutti del convegno veronese – la nota pastorale «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1,3). *Testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo* – dà ampio spazio alla corresponsabilità, definita una «esigente via di comunione» (24) all'interno di comunità contraddistinte dalla cura di relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità.

«Accogliere la comunione che viene da Dio richiede disciplina, concretezza, gesti coerenti che coinvolgono non solo le persone, ma anche le comunità. La corresponsabilità infatti è un'esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti. Questo comporta che si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise.

Gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i consigli pastorali – diocesani e parrocchiali – non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. La consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone però di ravvivarli, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità. Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di

vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell'intera società. La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva» (CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1,3). *Testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*, 24).

Benedetto XVI: da collaboratori a corresponsabili

Le parole di Benedetto XVI al convegno pastorale della diocesi di Roma del 26 maggio 2009 danno a questa veloce rassegna un coronamento e una conferma autorevole. Intervenendo in apertura dei lavori, dedicati al tema *Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale*, il papa esprime apprezzamento per la scelta di dedicare tempo alla verifica del cammino percorso, e riconosce che «a fondamento di questo impegno, al quale attendete già da alcuni mesi in tutte le parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali, ci deve essere una rinnovata presa di coscienza del nostro essere Chiesa e della corresponsabilità pastorale che, in nome di Cristo, tutti siamo chiamati ad esercitare». La corresponsabilità, dunque, riguarda l'essere e l'agire di ciascuno nella Chiesa e pertanto richiede che sia compreso profondamente il suo mistero e la sua natura. Nel rispetto di ogni ruo-

lo e vocazione, ciò che serve è un cambiamento di mentalità, in modo particolare a riguardo dell'opera dei laici:

«Da una parte esiste ancora la tendenza a identificare unilateralmente la Chiesa con la gerarchia, dimenticando la comune responsabilità, la comune missione del Popolo di Dio, che siamo in Cristo noi tutti. Dall'altra, persiste anche la tendenza a concepire il Popolo di Dio come ho già detto, secondo un'idea puramente sociologica o politica, dimenticando la novità e la specificità di quel popolo che diventa popolo solo nella comunione con Cristo. (...)

Quali vie possiamo percorrere? Occorre in primo luogo rinnovare lo sforzo per una formazione più attenta e puntuale alla visione di Chiesa della quale ho parlato, e

questo da parte tanto dei sacerdoti quanto dei religiosi e dei laici. Capire sempre meglio che cosa è questa Chiesa, questo Popolo di Dio nel Corpo di Cristo. È necessario, al tempo stesso, migliorare l'impostazione pastorale, così che, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del Popolo di Dio. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli "collaboratori" del clero a riconoscerli realmente "corresponsabili" dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato» (Benedetto XVI, *Discorso al convegno pastorale della Diocesi di Roma*, 26 maggio 2009).